



# Rassegna Stampa 16 aprile 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# PUGLIA

## I NODI DELLA REGIONE

### BOOM DEI TRAPIANTI

Il dg del Policlinico di Bari Sanguedolce  
«Qui tempi di attesa tra i più bassi in Italia  
così aumentano le chance di salvare vite»

● Si iniziano a materializzare le proposte di soluzione della Regione Puglia per colmare il buco-voragine nella Sanità (369 milioni di euro): l'assessore alla Salute Donato Pentassuglia, ieri, a margine di un convegno sui trapianti, ha fatto sapere che potrebbe arrivare un aumento delle tasse, con la crescita dell'addizionale Irpaf.

«Se servirà - ha chiarito il politico di Martina Franca - toccheremo l'aliquota Irpaf a copertura di quel disequilibrio che è dato da diverse motivazioni e da partite diverse, che stiamo anche discutendo a livello nazionale. Stiamo lavorando a tutto tondo». «La copertura è data dalla legge - ha spiegato l'assessore - nel momento in cui non c'è in bilancio la copertura totale, bisogna far leva sulla aliquota Irpaf che quindi è determinata dal procedimento, non da una volontà della Puglia». «Siamo impegnati - ha puntualizzato - a recuperare quella che è la presa in carico dei pazienti, che è la cosa più importante. La sanità è un investimento e stiamo lavorando su più fronti».

Pentassuglia si riferisce alle interlocuzioni nazionali attivate dal governatore Antonio Decaro: nella Conferenza delle Regioni ha posto il problema della ripartizione delle risorse nella Sanità, contestando i criteri vigenti che penalizzano i territori del Mezzogiorno. In più - stante i disavanzi sanitari nelle regioni del Nord - da più parti si invoca un intervento del governo, al fine di non mettere a rischio l'erogazione dei servizi per la salute dei cittadini, su cui pende la spada di Damocle dei tagli per avere i conti in ordine.

L'assessore ha elogiato le strutture pugliesi che brillano nel settore trapianti: «I dati sull'aumento sono la di-



**369 MILIONI DI DEFICIT**  
L'assessore alla Sanità Donato Pentassuglia: la Regione deve fare fronte alle perdite maturate nel 2025 dalle aziende sanitarie

# «Alzeremo l'aliquota Irpaf per salvare i conti delle Asl»

L'assessore Pentassuglia: previsti interventi di riequilibrio

mostrazione di una Puglia che guarda avanti, di una Puglia che sta investendo. La tempestività e l'organizzazione del lavoro del Policlinico di Bari e di tutta la rete trapiantologica pugliese sono all'avanguardia e dobbiamo fare ancora di più su un percorso culturale che deve vedere sempre più pugliesi donare». Il 2025 ha registrato la partenza del programma Dcd (donazione a cuore fermo), con nove donatori registrati a fine anno, ampliando le opportunità di trapianto.

Sulla riduzione dei tempi di attesa il direttore generale del Policlinico di Bari, Antonio Sanguedolce, ha rile-

vato i progressi fatti: «Per un trapianto di cuore o di fegato abbiamo i tempi di attesa tra i più bassi in Italia, pochi mesi a fronte anche dei 3 anni in media che si attende per un trapianto di cuore. Questo significa aumentare le possibilità di salvare vite: intervenire il prima possibile, soprattutto per organi vitali come cuore e fegato, ha un impatto diretto sugli esiti per i pazienti. Questi risultati sono il frutto del lavoro di un'intera comunità professionale, quasi metà dell'azienda è coinvolta nei percorsi trapiantologici, e di un impegno organizzativo e tecnologico costante». Il ruolo centrale

della rete trapiantologica è stato elogiato dal coordinatore del Centro regionale Trapianti, prof. Loreto Gesualdo: «Un grande risultato, frutto dell'impegno e della dedizione di tante donne e uomini che hanno creduto e investito nel programma trapianti. Determinante è stato il contributo della rete degli anestesisti, sempre più organizzata, che ha consentito di incrementare il numero dei donatori segnalati e utilizzati. Fondamentale anche il ruolo delle associazioni di volontariato, che hanno diffuso la cultura del dono su tutto il territorio».

[redpp]

NUMERI E FLUSSI

## L'export pugliese nella «tenaglia» tra caro gasolio e blocco dello Stretto

● Gli effetti della guerra in Medio Oriente minacciano l'export italiano e quello pugliese. Il problema è doppio: da un lato i rincari del carburante che rendono poco conveniente il trasporto su gomma, dall'altro la chiusura dello Stretto di Hormuz e l'interruzione dei flussi commerciali verso il Golfo, non sostituibili con rotte alternative. Una «tenaglia», denunciata a più voci nelle scorse settimane dal Forum Italiano dell'export e da numerose associazioni di settore, che ora rischia di invalidare la crescita delle esportazioni italiane nel 2025, pari al 3,3%, come ricordato ieri dal ministro dell'Impresa e del Made in Italy Adolfo Urso.

La Puglia in particolare - secondo un report dell'Ufficio Studi di Confartigianato dedicato ai «Nuovi venti di guerra sull'economia» - lo scorso anno ha esportato merci per 314 milioni di euro nel Medio Oriente (+13,9% rispetto all'anno precedente) e ora rischia di veder chiusa una strada in espansione a doppia cifra. L'esposizione pugliese non è paragonabile a quella della Lombardia, che vanta un volume vicino agli otto miliardi, ma registra comunque, in percentuale, una delle crescite più sostenute dell'intero panorama nazionale. Poi c'è l'altra faccia della medaglia: il 2025 era stato l'anno del crollo delle esportazioni manifatturiere della Puglia verso l'Europa continentale, e in particolare verso la Germania, con un abbassamento delle quote dell'11,4% destinato addirittura a scendere al 20,3% per i settori ad alta concentrazione di Piccole e Medie imprese. Un «tonfo» record a livello nazionale. Pesa probabilmente la crisi della manifattura tedesca - una delle più esposte ai rincari - e in particolare dell'automotive, un settore che

vede le imprese pugliesi nel ruolo di esportatrici dirette della componentistica o subfornitrici dei colossi teutonici.

Tutto ciò premesso, è molto probabile che gli effetti del conflitto finiscano per mortificare l'espansione nell'area mediorientale e aumentare la contrazione dei flussi verso la Germania. L'autotrasporto merci, infatti, attraversa una fase di crisi profonda che probabilmente culminerà, domani, nella decisione di Unatras (l'associazione che raccorda le sigle del settore) di varare un fermo nazionale per protestare contro la committenza e le mancate misure di sostegno dell'esecutivo. Nel frattempo, già per oggi, Confartigianato Trasporti Puglia ha invitato le imprese di autotrasporto a partecipare all'iniziativa «se si spegne l'autotrasporto si spegne il Paese», fotografando il proprio mezzo fermo in piazzale con lo «scontrino d'emergenza» simbolo dell'iniziativa.

Buone notizie arrivano infine dall'export pugliese verso gli Stati Uniti, cresciuto del 6%. Un flusso agevolato dall'abbassamento dei dazi sui principali prodotti italiani sul mercato americano - dalla pasta alla farmaceutica - ma che potrebbe scontare nuove difficoltà ora che i rapporti tra Roma e Washington sembrano incrinarsi. L'Italia, e la Puglia di conseguenza, potrebbe finire nella «black list» che, già oggi, complica la vita a francesi e tedeschi. *[leonardo petrocelli]*



# FOGGIATODAY

---

ENERGAS A MANFREDONIA / MANFREDONIA

## Energas a Manfredonia: no della Regione Puglia al deposito costiero Gpl più grande d'Europa

Le ragioni del "no" dell'assessore regionale Raffaele Piemontese

---




Redazione

15 aprile 2026 18:35



**L**a Regione Puglia conferma la propria contrarietà al deposito costiero di Gpl a Manfredonia.

Lo ha ribadito, oggi, l'assessore regionale alle Infrastrutture Raffaele Piemontese al ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, al termine della riunione convocata con il Comune di Manfredonia, a Roma, per arrivare a una posizione definitiva sul progetto di deposito proposto da Energas.

La Regione Puglia mette definitivamente le cose in chiaro davanti al Ministro Pichetto Fratin: "Diciamo "no" al deposito costiero Gpl più grande d'Europa, non al passo con i tempi e troppo rischioso" 

### **Il più grande deposito d'Europa**

Parliamo di un insediamento con 12 serbatoi tumulati per Gpl da 5 mila metri cubi ciascuno; un capannone per l'imbottigliamento del Gpl in bombole; 8 baie di carico per autobotti; un raccordo ferroviario alla stazione di Frattarolo lungo circa 2 chilometri; 2 tubazioni di collegamento con il porto industriale per il trasporto di Gpl della lunghezza di 10 chilometri, di cui 5 chilometri interrati in terraferma e 5 chilometri sottomarini; l'adeguamento del pontile al molo A5 'Alti Fondali' per l'attracco delle navi e la scarica del Gpl

Si tratterebbe del più grande deposito costiero di Gpl d'Europa, un impianto enorme destinato allo stoccaggio e alla distribuzione di gas di origine fossile, con serbatoi

interrati, collegamenti al porto e alla ferrovia, un sistema di trasporto su gomma e rotaia: un'infrastruttura pensata circa 30 anni fa, in un mondo energetico completamente diverso.

### **Piemontese: “Vi spiego il nostro diniego”**

“È un deposito che rappresenta un rischio inaccettabile sia per la sicurezza fisica che per l'identità economica del territorio: la sfida del 2026 non è più quella di stoccare gas, finiremmo per costruire un gigante che servirà sempre meno”, spiega l'assessore Piemontese, chiarendo che “non è una decisione ideologica, ma una scelta di realtà perché questo progetto nasce in un altro tempo: oggi l'Europa chiede di ridurre le emissioni e di abbandonare progressivamente i combustibili fossili, autorizzarlo significherebbe andare nella direzione opposta”.

La posizione che la Regione Puglia ha ribadito, rispetto al diniego di parere favorevole già manifestato nel 2021, si basa su una serie di motivi concreti.

Anzitutto il fatto che il progetto è fuori dalle nuove politiche energetiche. Negli ultimi anni l'Unione Europea ha fissato obiettivi stringenti per il clima: meno emissioni entro il 2030 e neutralità climatica entro il 2050. Questo significa puntare su rinnovabili, efficienza energetica e nuove tecnologie come l'idrogeno. Un deposito di GPL, invece, serve a stoccare e distribuire gas fossile: una tecnologia destinata a ridursi nel tempo.

### **L'area fragile su cui sorgerebbe**

L'area interessata si trova in un contesto naturale delicato, vicino a zone protette della rete europea Natura 2000. Anche se negli anni passati sono state previste misure di mitigazione, oggi l'attenzione alla tutela degli ecosistemi è molto più alta.

“Non possiamo permetterci nuovi impatti in territori già fragili”, ha continuato Piemontese a nome della Regione Puglia, sottolineando che, “ai rischi generici di un deposito di GPL, per questo insediamento a Manfredonia ci sono rischi aggiuntivi molto seri: parliamo di un'area a rischio sismico elevato”.

Uno scenario del tutto nuovo si presenta anche in termini di sicurezza. Il progetto prevede il passaggio di centinaia di convogli carichi di gas e la presenza di grandi quantità di Gpl stoccato.

Sulla direttrice Manfredonia-Foggia, lungo la Statale 89 e la ferrovia, ci sarebbe un traffico di autocisterne cariche di Gpl con un rischio di incidenti difficili da controllare. Inoltre, l'area è relativamente vicina a infrastrutture strategiche come la base militare aerea di Amendola. Un insieme di fattori che oggi deve essere valutato con maggiore prudenza rispetto al passato.

### **I cittadini hanno detto già no**

E poi c'è la volontà del territorio per cui i cittadini di Manfredonia si sono già espressi nel 2016 con un referendum consultivo, quando il 96% dei votanti si è detto contrario all'impianto. Una posizione che negli anni è stata confermata dal Comune di Manfredonia.

“La Puglia ha scelto un'altra strada per cui stiamo investendo su energie pulite, innovazione e sostenibilità – ha evidenziato Piemontese – non possiamo tornare indietro su un modello industriale che il mondo sta superando. Difendiamo il diritto di questo territorio a costruire il proprio futuro e il futuro non è nei combustibili fossili, ma nella transizione energetica”.



**Imprese.** Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

# Orsini: le politiche Ue miopi fanno male al cuore dell'industria

---

## Competitività

---

«La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»

---

**Nicoletta Picchio**

punto che sottolinea il presidente di Confindustria. Su 4 milioni di imprese, 250mila sopra i 10 dipendenti rappresentano l'83% del welfare, ha ricordato ieri, sia a margine, sia durante il suo intervento sul palco. «Noi la nostra parte la vogliamo fare, serve la responsabilità politica e sociale di tutti se vogliamo fare in modo che il paese corra ancora più forte».

Orsini si è soffermato anche

«L'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda tutto il mondo dell'industria è un problema. Abbiamo bisogno di un'Europa che funzioni, che faccia i propri compiti. Abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza». È la competitività delle imprese, e quindi del paese, il tasto su cui insiste il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con uno sguardo all'Europa, e alla necessità che si agisca in fretta, e dentro i confini.

«Abbiamo incrementato le esportazioni del 3,3%, abbiamo fatto più di quanto potevamo fare. Pensiamo a quanto potremmo realizzare senza tutti i sassi che ci troviamo nello zainetto mentre stiamo andando in montagna. La verità è questa: oggi abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche. Ma serve anche una visione industriale europea che mi sembra in questo momento stia venendo a mancare. Abbiamo il 30% dei prodotti cinesi che arrivano in Europa, togliendo un milione di posti di lavoro. È un pezzo del cuore dell'industria che non dobbiamo più far mancare», ha continuato Orsini.

L'occasione è stata la presentazione del libro "Sua maestà il cuore", scritto da Massimo Massetti, cardiocirurgo, e Alfonso Dell'Erario, giornalista, alla Camera dei Deputati (vedi articolo a pagi-

Orsini si è soffermato anche sull'importanza della ricerca e sviluppo, prendendo lo spunto dal tema del libro e sul rapporto tra sanità pubblica e privata. Non c'è contrapposizione, ha detto il presidente degli industriali: «è quasi il 13% del pil con 3 milioni di



**Dobbiamo essere competitivi, c'è bisogno di fare debito pubblico in Ue. Perso un milione di posti di lavoro**

impiegati e 65 miliardi di esportazioni dei propri prodotti come eccellenza. La nostra filiera è importantissima, riconosciuta in tutto il mondo. Ovviamente soffre di competitività in questo momento. E occorre rispondere con una cosa semplice: ricerca e sviluppo, credere nelle nostre imprese, costruire un piano industriale serio europea che metta al centro le imprese europee e italiane». Orsini ha messo in evidenza la centralità della persona «occorre togliere la narrativa della contrapposizione tra sanità pubblica e privata» e di come la filiera della salute italiana contribuisca alla prevenzione e alla sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PRIORITÀ

### Decisioni rapide

- Per Orsini «abbiamo bisogno di avere a fianco qualcuno che prenda decisioni rapide, abbiamo bisogno di essere competitivi, pensiamo all'energia, al fatto che abbiamo bisogno di fare debito pubblico, perché se vogliamo crescere e decarbonizzare la nostra

na 20). «Tutte le mattine ci batte forte il cuore, l'incertezza geopolitica, l'incertezza che stiamo vivendo per quanto riguarda i mercati e tutto ciò che concerne il mondo dell'industria per noi è un problema. I nostri imprenditori si alzano in modo propositivo e fiducioso, siamo sempre positivi, seguiamo la passione del cuore, altrimenti non si fa impresa», ha detto il presidente di Confindustria. Ma occorre agire, e in fretta. In gioco c'è la tenuta sociale del paese, è il

Europa abbiamo bisogno delle imprese. La tenuta del patto di stabilità ci mette fuori concorrenza»

● Oggi - ha proseguito - «abbiamo bisogno di velocità. Di mettere di nuovo al centro l'industria, con un piano industriale serio, italiano, che oggi stiamo cercando di costruire con tutte le forze politiche».

# Ance, triplicata la spesa per i danni: 3,3 mld l'anno

---

## Il rapporto

---

Proposta dei costruttori per un piano nazionale: serve governance chiara

---

**Riccardo Ferrazza**

ROMA

I numeri, anzitutto. Prima quelli storici: negli ultimi 15 anni la spesa per i danni da dissesto idrogeologico è triplicata passando da una media di 1 miliardo l'anno a 3,3 miliardi l'anno (ma aggiungendo i costi per danni di terremoti, incendi, mareggiate e siccità si arriva a 12 miliardi l'anno). Poi le cifre più recenti: per affrontare le emergenze delle alluvioni nel Centro-Sud (ciclone Harry, frane a Niscemi e in Molise) nel primo trimestre dell'anno sono stati già previsti 1,2 miliardi. Valore che supera i 933 milioni stanziati con la Legge di bilancio per affrontare le emergenze in tutto il 2026.

La fotografia arriva dall'Ance che ha organizzato un convegno dedicato non solo ai numeri dell'emergenza del dissesto idrogeologico ma soprattutto alle soluzioni per ridurre rischi e costi. «Non possiamo più intervenire a catastrofe avvenuta, non solo perché costa di più che prevenire, ma anche perché il costo della

perdita di territorio di abitazione di memoria dei luoghi è un costo non stimabile» ha detto la presidente dell'Ance, Federica Braccaccio. Ecco allora un "piano per l'Italia" in cinque punti a partire da un nuovo approccio per il futuro di città e territori che punti su misure per l'adattamento. Perché, ha sottolineato Francesco Rutelli, direttore della Conferenza Città nel futuro 2030-2050 «mettere in sicurezza città e territori e investire nell'adattamento conviene. Conviene innanzitutto sul piano della sicurezza, perché significa ridurre vittime e rischi. Ma conviene anche, in modo evidente, sul piano economico».

Il secondo punto della proposta dei costruttori è il superamento dell'attuale governance frammentata tra (almeno) 13 soggetti con una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri. È il cuore della proposta del governo su cui si è acceso il duello tra ministri Musumeci e Pichetto (vedi articolo a fianco). L'Ance immagina poi una conferenza di servizi permanente e presidenti delle Regioni con funzione di commissari straordinari. E ancora: un modello Pnrr con un monitoraggio dati e digitalizzazione. Infine, risorse nazionali ed europee escluse dal Patto di stabilità.

# Edilizia, silenzio assenso anche in presenza di abusi

## Consiglio di Stato

L'inerzia della Pa porta a formare il provvedimento anche in caso di difformità

Solo se mancano elementi essenziali come il progetto l'istanza non è configurabile

Giuseppe Latour

Il silenzio assenso su un permesso di costruire può formarsi anche in presenza di difformità urbanistiche. Tradotto: anche quando siano stati presentati progetti di edificazione in aree nelle quali i piani regolatori locali non lo prevedevano. La conclusione è contenuta nella sentenza 2179/2026 del Consiglio di Stato, che arriva a pochi giorni da un'altra decisione, la 1878/2026 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 marzo), con la quale i giudici amministrativi hanno iniziato a consolidare il principio in base al quale solo in presenza di ragioni gravi e strutturali, come la mancanza degli elementi costitutivi dell'istanza, è possibile annullare la domanda di permesso di costruire e bloccare la formazione del silenzio assenso.

La vicenda parte da una richiesta di permesso di costruire avanzata per una zona di espansione, nella quale cioè è possibile costruire solo in presenza di un piano attuativo, in questo caso non approvato. Il cittadino, passati tre mesi, chiede al Comune di certificare la maturazione del silenzio assenso. Il Comune, però, rifiuta l'attestazione e risponde che alla domanda mancano le condizioni basilari per arrivare a un provvedimento posi-

dà ragione al cittadino), arriva fino al Consiglio di Stato.

I giudici, partendo dalla conclusione della sentenza, danno torto all'amministrazione. Per loro, infatti, anche se l'intervento riguarda una zona di espansione, allo stato non lottizzata e non urbanizzata, «e quindi soggetta alla preventiva adozione di un piano di lottizzazione», l'istanza è conforme «al modello normativo astratto che, comunque, prevede il permesso di costruire come titolo abilitativo e, quindi, contempla la possibilità che si attivi il meccanismo del silenzio assenso».

Più nello specifico, secondo la sentenza, ci sono dei casi (piuttosto limitati) nei quali l'istanza non è configurabile, perché mancano degli elementi costitutivi o perché mancano i presupposti giuridici per la sua presentazione. Al di fuori di questi casi, il silenzio assenso si può formare. Può succedere che manchino «degli elementi essen-

ziali e indefettibili richiesti direttamente dalla legge per la presentazione della domanda». In questo caso, «la richiesta è talmente carente da impedire l'applicazione della norma di semplificazione e, dunque, la formazione del provvedimento favorevole grazie al silenzio assenso». Succede, in ambito edilizio, quando manchi un elemento come il progetto o l'asseverazione del professionista. Ci sono, poi, casi di inconfigurabilità giuridica, nei quali la parte invoca «il silenzio assenso in fattispecie non previste dalla legge», come quelle derogatorie del piano casa.

Tolte queste situazioni, gli spazi per il silenzio assenso sono, per il Consiglio di Stato, molto ampi. E il motivo è che questo istituto ha un carattere sanzionatorio nei confronti della Pa. Dice la sentenza che «il meccanismo del silenzio assenso si basa su una contrarietà di fondo del legislatore nei confronti dell'inerzia amministrativa, che viene stigmatizzata al punto tale da ricollegare al silenzio dell'amministrazione interpellata la più grave delle sanzioni o il più efficace dei rimedi, che si traduce, attraverso l'equiparazione del silenzio all'assenso, nella perdita del potere di dissentire e di impedire la conclusione del procedimento».

Allora, per la sentenza è «idonea alla formazione del silenzio assenso» la domanda che «presenti una difformità urbanistica». L'amministrazione, in queste situazioni, potrebbe muoversi su diverse strade. Potrebbe attivare il soccorso istruttorio e chiedere ulteriori informazioni sulla richiesta. Allo stesso modo, «l'eventuale provvedimento favorevole» maturato attraverso il silenzio è «suscettibile di autotutela»: può essere, cioè, annullato entro sei mesi dal momento in cui è maturato. Se non vengono attivati

## LA BOLLINATURA

### Sisma, contributo pronto a partire

È stata bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato l'ordinanza che darà attuazione alla misura inserita nell'ultima legge di Bilancio (legge n. 199/2025, comma 616) sul nuovo contributo per la ricostruzione post sisma del Centro Italia. Parte così un nuovo sistema di contributi diretti, integrativi rispetto alle erogazioni ordinarie per la ricostruzione privata, che sostituirà il superbonus del 110

tivo, dal momento che l'intervento non è compatibile con i piani urbanistici. Si apre, così, la controversia che, dopo il Tar Puglia (che

per cento. Viene, così, archiviata anche la cessione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

questi rimedi, il silenzio assenso si forma validamente anche in presenza di abusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA